



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

27⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2006

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2007

Considerazioni su: Flodoardo di Reims, *De Triumphis Christi*, XIV, I (*De Sancto Michaelae Archangelo*)

*Università della Calabria

A mio zio Mario

Flodoardo ha frequentato la scuola della cattedrale di Reims nel X secolo (893/894 – 966), rimanendo poi legato ad essa come canonico, con il compito di curare l'archivio e la cappella di San Pietro. Elogiato sia come monaco, sia come uomo colto, è autore di opere storiche di un certo rilievo – alcuni *Annales* (seu *Chronicon aetatis suae ab anno 919 ad 966*), nonché la *Historia Remensis ecclesiae usque ad annum 948* – e di una corposa trilogia di poemi religiosi in esametri, dedicata ai santi di Palestina, di Antiochia e d'Italia¹, una “*sorte de légende des siècles du christiani-*

Desidero esprimere la mia gratitudine alla prof.ssa Marina Falla Castelfranchi (Università di Lecce) e al prof. Vito Sivo (Università di Foggia) per i preziosi consigli; ma, soprattutto, al prof. Mario Massimo (Liceo Scientifico “G. Marconi”, Foggia), per la pazienza e la generosità dimostrate ancora una volta nel coadiuvare, sul piano linguistico-letterario, le mie ricerche. Ringrazio, altresì, il prof. Renzo Infante (Università di Foggia) e la dott.ssa Gilda Sansone (Università di Foggia), benevoli e solleciti nell'agevolare il mio studio.

¹ Per qualche notizia sull'autore cfr. MABILLON J., *Notitia historica in Flodoardum in Patrologiae. Series Latina* (PL), vol. CXXXV, Parigi 1879, pp. 11-16 e PLATELLE H., s.v. *Flodoard* in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, t. XVII, Paris 1971, coll. 501-503.

sme”, secondo la definizione di Lauer – curatore dell’edizione critica degli *Annales* – che, per ammissione dello stesso insigne studioso risulta “l’oeuvre poétique la plus considérable du Xe siècle”². Quest’ultima, forse proprio per la complessa struttura in versi non ha goduto, suo malgrado, di una particolare fortuna critica³; ragion per cui, probabilmente, ha finito per essere del tutto snaturata e confusa con fonti letterarie di diverso genere come i resoconti di viaggio.

L’ultimo componimento inerente all’Italia, *De Christi Triumphis apud Italiam*, risulta il più vasto e interessante: databile agli anni del pontificato di Leone VII (936-939), è arricchito dalla trascrizione di alcuni epitaffi papali e dalla cronaca di avvenimenti contemporanei a Flodoardo⁴. Nella prima parte del poema sono narrate le vicende dei proto-martiri e delle persecuzioni di cui essi furono oggetto; seguono le storie dei pontefici fino ai suoi giorni. Nell’XI libro, in particolare, l’autore si sofferma sugli avvenimenti sia storici sia politici dell’epoca carolingia. Il libro XII racconta le vicende dei pontefici a lui più prossimi, fino a Leone VII, allora sul soglio di san Pietro. Il XIII parla dei santi già oggetto del *Dialogum de vita et miraculis patronum Italicorum at aeternitate animarum* di Gregorio Magno e di altri santi d’Italia. L’ultimo è dedicato ai santi patroni e martiri venerati nelle varie città italiane e si conclude con la storia di san Colombano e dei suoi discepoli. Il primo capitolo di questo quattordicesimo libro è dedicato a san Michele e al suo santuario di Monte Sant’Angelo⁵ e, sebbene già noto alla critica, offre, a mio avviso, spunto per alcune osservazioni.

Nel 1960 Alfredo Petrucci, nel volume *Cattedrali di Puglia*, sosteneva che, sulla base del passo di Flodoardo relativo alla consacrazione della grotta micaelica – in particolare grazie al verso “*decorant testudine marmor*” – , fosse possibile argomentare l’esistenza di una specifica tecnica di decorazione dei rilievi lapidei – sebbene, per sua stessa ammissione, essa non fosse riscontrabile in alcun trattato sulle tecniche artistiche – basata sull’impiego di una pasta ricavata dal carapace di tartaruga in luogo dei mastici vitrei

² LAUER Ph., *Les annales de Flodoard (Collection de textes pour servir à l’étude et à l’enseignement de l’histoire)*, Paris 1905, p. VII.

³ Non di rado questo autore viene espunto dai manuali di letteratura latina o ricordato principalmente per gli *Annales*: così, ad esempio, PALADINI V. – DE MARCO M., *Lingua e letteratura mediolatina*, Bologna 1980, p. 181. LEONARDI C. (a c. di), *Letteratura latina medievale*, Firenze 2003, p. 162, sottolinea come le opere agiografiche e storiografiche siano l’aspetto maggiormente caratterizzante la produzione letteraria del X secolo, segnalando soprattutto gli *Annales* di Flodoardo. CANTELLI BERARDUCCI S. (a c. di), *Cronologia e bibliografia della letteratura mediolatina in Lo spazio letterario del Medioevo – 1. Il Medioevo latino*, vol. V, Roma 1998, pp. 283-725: s.v. *Flodoardo di Reims*, pp. 477-478, invece, sottolinea l’interesse della produzione in versi. Si rimanda a quest’ultimo testo per una rassegna della bibliografia sull’autore in esame. Il poema è stato, inoltre, oggetto di uno studio in lingua tedesca: JACOBSEN P.C., *Flodoard von Reims. Sein Leben und seine Dichtung “De triumphis Christi”*, Leiden-Köln 1978.

⁴ *Flodoardi Canonici Remensis Opuscula metrica. De Christi Triumphis apud Italiam Libri XIV (PL CXXXV)*, a c. di J.P. Migne, Parigi 1879, coll. 595-886.

⁵ *Ibid.*, coll. 853-854: per la riproduzione del testo in esame si rimanda oltre.

solitamente adoperati a tale fine⁶. Questa interpretazione è poi stata avallata anche in sede critica⁷ ma, a mio avviso, senza motivo perché un'opera poetica come quella in esame non può diventare documento che compri l'esistenza di una tecnica che non trova nessuna altra attestazione né in età antica né durante il Medioevo⁸. Secondo un'altra linea interpretativa le decorazioni adombrate nel testo di Flodoardo sarebbero, piuttosto, intarsi marmorei o, probabilmente, ottenuti con l'impiego di mastici colorati⁹.

In base alla suddetta interpretazione, inoltre, Flodoardo viene considerato un testimone diretto della situazione garganica e, pertanto, annoverato nelle fila degli illustri pellegrini che si sono recati al santuario micaelico nel corso del Medioevo¹⁰. Una rilettura critica del capitolo dedicato a san Michele consente una serie di considerazioni volte a chiarire questi due problemi: a mio avviso, il verso "**decorant testudine marmor**" è stato del tutto decontestualizzato, perdendo il suo vero significato. Finora non è stato rilevato che il capitolo **De Sancto Michaelae Archangelo** mostri numerosi punti di contatto con il **Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano** (noto come **Apparitio**), un'operetta agiografica anonima, databile alla fine dell'VIII secolo ma che sembrerebbe ricalcare un perduto **libellus** risalente al VI secolo, ed incentrata sul racconto delle tre miracolose apparizioni dell'Arcangelo che avrebbero giustificato la consacrazione della grotta garganica al suo nome¹¹. Esse sono note

⁶ PETRUCCI A. (*Cattedrali di Puglia*, Roma 1960, pp. 39-40) spiega che si trattava delle tartarughe palustri che popolavano gli acquitrini - le cosiddette *lamae* - presenti in Capitanata nel Medioevo.

⁷ BELLI D'ELIA P., *Il Santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo* in EAD., *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 41-50: 46.

⁸ Colgo l'occasione per ringraziare le prof.sse Anna Rosa Calderoni Masetti (Università di Genova) e Maria Andaloro (Università della Tuscia - Viterbo) per aver gentilmente espresso il loro parere sulla dubbia esistenza di questa presunta tecnica, confortando la mia perplessità.

⁹ Così CALÒ MARIANI M.S., *Sulle relazioni artistiche fra la Puglia e l'Oriente latino* in "Roberto il Guiscardo e il suo tempo", Atti delle I Giornate Normanno-sveve (Bari 1973), Bari 1975, pp. 35-66: 35-36 ed Ead., *L'arte medievale e il Gargano in La Montagna Sacra*, a c. di G.B. Bronzini, Manduria 1991, pp. 9-96: 17-18; MILELLA LOVECCHIO M., *La scultura bizantina dell'XI secolo nel Museo di San Nicola di Bari*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age", 93, 1 (1981), pp. 7-87: 71 e CODEN F., *Corpus della scultura ad incrostazione di mastice nella penisola italiana (XI-XII secolo)*, Padova 2006, p. 103, nota 225.

¹⁰ AULISA I., *Pellegrini al Monte Gargano. Le testimonianze letterarie in L'Angelo, la montagna e il pellegrino*, catalogo della mostra (Monte Sant'Angelo, Roma 1999-2000), a c. di P. Belli D'Elia, Foggia 1999, pp. 42-49: 47; FONSECA C.D., *La "Via dell'Angelo"* in M. Pasculli Ferrara (a c. di), *Itinerari in Puglia tra arte e spiritualità*, Roma 2000, pp. 18-19 e BELLI D'ELIA, *Il Santuario* cit., p. 41.

¹¹ M.G.H., *Scr. rer. Lang. et It. saec. VI-IX*, a c. di G. Waitz, Hannover 1878, pp. 540-543; si veda, altresì, la recente edizione critica di SIVO V. in P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez (a c. di), *Culte et pèlerinage à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'Archange* (Collection de l'École française de Rome, 316), Rome 2003, pp. 1-4. Com'è noto, si tratta di un'operetta che narra la leggenda delle apparizioni di san Michele e della fondazione del suo santuario; per la sua datazione, tuttora controversa, si vedano, da ultimi, OTRANTO G., *Il "Liber de apparitione", il Santuario di San Michele sul Gargano e i Longobardi del Ducato di Benevento*

con i titoli convenzionali di episodio del toro, della battaglia (fra Napoletani [ovvero Bizantini] contro Sipontini e Beneventani [ovvero Longobardi]) e della fondazione della basilica¹². In seguito alle ultime campagne di scavo¹³ è stato possibile verificare che la descrizione dello speco fornita dall'*Apparitio* rispecchi fedelmente l'assetto del santuario precedente agli interventi attuati dai Longobardi a partire dalla seconda metà del VII secolo.

Se si confronta il testo di Flodoardo con quello dell'*Apparitio* ne scaturisce che le informazioni coincidono, anche nella successione con cui sono riportate; nell'impossibilità di commentare integralmente i due testi in questione, per brevità, se ne fornisce la riproduzione ed un commento dei loca più significativi¹⁴.

in **Santuari e politica del mondo antico**, a cura di M. Sordi, Milano 1983, pp. 210-245: 235-239 e EVERETT N., **The Liber de apparitione s. Michaelis in monte Gargano and the hagiography of dispossession**, "Analecta Bollandiana", 120, 2002, pp. 364-391. Il primo data l'operetta alla fine dell'VIII secolo, mentre il secondo propone di anticiparla tra seconda metà del VII e prima metà dell'VIII secolo.

¹² Viene menzionato un vescovo anonimo che la tradizione popolare identifica con Lorenzo, vescovo di Siponto a cavallo fra V e VI secolo, pur in assenza di qualsivoglia riscontro documentale. Il primo ed il terzo episodio sono interpretati dagli studiosi come fulcro di una leggenda locale, sviluppatasi subito dopo la consacrazione cristiana della grotta; mentre il secondo episodio sembra un'aggiunta posteriore, dato il riferimento all'ostilità fra Bizantini e Longobardi. Si vedano BRONZINI G.B., **Cultura popolare e micaelismo garganico** in "Atti dell'Accademia Pontaniana", XXXI, Napoli 1983, pp. 41-86: 53-58; Id., **Origine del culto e devozioni popolari** in G.B. Bronzini, M. Azzarone, G. De Vita, **Santuari e pellegrinaggi in Puglia. San Michele sul Gargano**, Galatina 1985, pp.11-34; OTRANTO G., **Il "Liber de apparitione"** cit., pp. 213-236 e Id., **La montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell'Europa altomedievale in Montelucio e i Monti Sacri**, Atti dell'incontro di studio (Spoleto 1993), Spoleto 1994, pp. 85-124 [Questo testo, aggiornato, è poi comparso con il titolo **Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano** in **Culte et pèlerinage** cit., pp. 43-64]. Una sintesi di questi studi è fornita da BETTOCCHI S., **Dalle origini ai Longobardi. Le testimonianze letterarie in L'Angelo** cit., pp. 15-17.

¹³ Cfr. D'ANGELA C., **Gli scavi nel Santuario in Il Santuario di San Michele sul Gargano dal VI al IX secolo. Contributo alla storia della Langobardia meridionale**, Atti del Convegno, Monte Sant'Angelo 1978, a c. di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1980, pp. 355-378; TROTTA M., **I luoghi del "Liber de Apparitione". Il Santuario di San Michele dal V all'VIII secolo in Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda Antichità e Medioevo**, Atti del Convegno Internazionale di studi, Monte Sant'Angelo 1992, a c. di C. Carletti e G. Otranto, Bari 1994, pp. 125-166; RENZULLI A., **La costruzione dell'ingresso monumentale longobardo e la modificazione dei luoghi dell'"Apparitio"**, ivi, pp. 167-172; e, da ultima, BERTELLI G., **Il Santuario di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo** in **EAD. (a c. di) Puglia Preromanica**, Bari 2004, pp. 37-48.

¹⁴ Si avverte che l'edizione riportata è fedele a quella citata alle note 4 e 11, mentre la sottolineatura e le parole in grassetto sono state aggiunte dalla scrivente per evidenziare passi o termini significativi, come la numerazione progressiva dei versi.

FLODOARDO (XIV, 14)

¹ Limite Garganum attollit Campania collem
Lumine quem supero crebroque nitore venustans
Et templi fabrica Michael archangelus ornat:
Incolere hoc se depromens splendore frequenti
⁵ Virtutum humani generis pro luce datarum;
Quod probat ille sequens taurum nemora alta
colentem
Armenti refugam, telo in contraria verso
Quod dederat fixus vi saucius agminis alti:
Idque probant cives facerent jejunia mandans
¹⁰ Auspiciisque docens divinum his quaerere nutum,
Cui summus se notificans fert nuncius orsa
Velle suo pandens rem grstam qui juga servet,
Qui colat electum reliquis prae montibus unum.
Assuescunt igitur votis accire ministrum
¹⁵ Luminis aetheriei, templum penetrare nec ausi
Prae foribus devota gerunt ac laudibus instant;
Hostibus inde lacessiti suffragia poscunt
Praesidi angelici, Domino jejunia libant;
Nox interveniens dirimebat sola duellum.
²⁰ Pontifici assistens dubiis archangelus aegro
Dum rebus reteggit suscepta precamina coelo,
Tempora praefigit bello seque affore spondens,
Laetificat papam promissae munere palmae.
His freti jamjamque sinu quasi vota gerentes
25 Signis obvia signa ferunt, certamina fervent.
Cernere erat clivium magno vibrare tremore
Fulgura crebra volare, apicem caligine cingi
Et superos ignis flamma rutilare ministros.
Terrentur gentes, coelestiaque arma paventes
³⁰ Diffugiunt passim telisque petuntur ab alto,
Neapolim lapsi subeunt trepidantiaque intrant
Moenia, rem replicant, expertaque fulmina traen-
tant.
Prostatos recitant, Christi praeconia pangunt,
Numen magnificant, cervices subdere gaudent.
³⁵ Hinc Sipontini grates et vota daturi,
culmina celsa petunt inventaque moenia templi
lustrantes impressa vident vestigia saxi
clarificant coeli procerem praesentia cujus
⁴⁰ hoc patet indicio, decorant testudine
marmor
nobilitant ara atque dato cognomine comunt,
sacras adjiciunt aedes, penetralia diva
attentare timent pede, limen inire verentur.
Nobilitant ara atque dato cognomine comunt,
⁴⁵ Sacras adjiciunt aedes, penetralia diva
Attentare timent pede, limen inire verentur.
Scitari unde sacer summumque requirere papam
Deligit an sacris ageat locus ipse dicari.
Scita pater reddit mandataque digna reppendit.

APPARITIO

1. [...] Vertice siquidem montis excelsi posita, de corpore eiusdem saxi speluncae instar precavata ostenditur. Est autem locus in Campaniae finibus, ubi inter sinum Adriaticum et montem Garganum civitas Sepontus posita est, qui a moenibus civitatis ad 12 milia passuum porrectus, in cacumine supremo beati archangeli, quam praefatus sum, gestat ecclesiam. Hanc mortalibus hoc modo cognitam libellus in eadem ecclesia positus indicat.

2. Erat in ea civitate predives quidam nomine Garganus, qui et ex eventu suo monti vocabulum indidit. Huius dum pecora, quorum infinita multitudine pollebat, passim per devexi montis latera pascerentur, contigit taurum, armenti congressis consortia spernentem, singularem incedere soliyum et extremum, redeuntepecore, domum non esse regressum. Quem dominus, collecta multitudine servorum, per devia quaeque requirens, invenit tandem in vertice montis foribus cuiusdam adsistere speluncae, iraque permotus cur solivagus incederet, arpreto arcu appetit illum sagitta toxicata. Quae velut venti flamine retorta, eum a quo iecta est mox reversa percussit. Turbati cives et stupefacti, qualiter res fuerit effecta – non enim accedere propius audebant –, consulunt episcopum quid facto opus esset. Qui, indicto ieiunio triduo, a Deo monuit esse quaerendum. Quo peracto, sanctus Domini archangelus episcopum per visionem alloquitur dicens: “Tam bene fecisti quod homines latebat a Deo quaerendo, mysterium videlicet hominis suo telo percussi. Sciatis autem hoc mea gestum voluntate. Ego enim sum Michaellem. Duas quidem ibi ianus cernentes, quarum australis, quae et maior erat, aliquot gradibus in occasum vergentibus adiri poterat, sed ne ultra criptam intrare ausi, prae foribus orationi vacabant.

3. Haec inter et Neapolitanae, paganis adhuc ritibus oberrantes, Sepontinos et Beneventanos, qui 250 milibus a Seponto distat, bello lacessere temptant. [...] Laeti ergo mane et de angelica certi victoria, Neapolitani demoniaco redacti spiritu, obviant christiani paganis, atque in primo belli apparatu Garganus inmenso tremore concutitur; fulgura crebra volant, et caligo tenebrosa totum montis cacumen abduxit [...].

4. Multa interea dubitatio inter Sepontinos erat, quid de loco agerent, et utrum intrare vel dedicare illic ecclesiam deberent. Unde conlatione facta, ad orientem loci illius beati Petri apostolorum principis nomine condunt ecclesiam et dedicant. In qua etiam beatæ semper virginis Mariae sanctique baptistae

⁵⁰ Sic sananda homini tam sacri moenia templi
 Tam celsi provisoris rogitanda voluntas,
 Quaque die data praecipue victoria fulsit,
 Hac instante preces humilii pietate ferantur,
 Jejuniis utrinque Deo perducere certum

⁵⁵ Ad fine accepto ferat ut sua munera Christus.
Nox umbram terris revocarat sidera coelis,
 cum veniens, summis dubios moniturus ab astris,
 Militae princeps superae quaesita revelat
 Orsa sacerdoti jamdudum jussa petenti:

⁶⁰ Non opus est vestrum nostra, inquit, templa
 dicare;

Editor ipse quidem dignoscar et ipse dicator.
 Vos, tantum ingressi, populis astantibus, apta
 Sacris vota frequentate et depromite laudes,
 Muneribusque datis populos communicet aris,

⁶⁵ Pandeturque locum memet sacrasse paratum.
 Responsis alacres properant nova gaudia cives
 Edere, basilicam subeunt, divina frequentant
 Munia, miranturque domum virtute micantem
 Angelica, rubroque altar velamine comptum

⁷⁰ Non opus humanum texumve manumve notante.

Corda replent plebis pia gaudia, deditur almus
 Ordo ministrorum laudes et carmina diva
 Continuare die, noctu nam nemo nec ausus
 Invigilare nec intro adytis vestigia ferre.

⁷⁵ Stilla fluit saxo quo tegmine protegit aedem,
Lucida quae vitreae guttatim illabitur urnae;
Dulcis et ad morbos potu medicabilis hausta,
Quam, post sacra Dei, soliti gustare fideles,
Depellitque febres aegrisque medetur anhelis;

⁸⁰ Praestanturque piis hic plurima dona salutis
Angelicis data subsidiis bonitate Tonantis.

Iohannis altaria statuunt. [...]]

Hoc ergo et tempore imminente agamus ambo triduanum cum civibus nostris ieiunium, sanctam Trinitatem rogantes, ut munera, quae per summum suae sedis ministrum conferre dignata est, ad certum usque finem perducat". Factumque est ut suggesserat antistes. Nocte vero instituti ieiunii suprema angelus Domini Michael episcopo Sepontino per visionem apparet: "Non est vobis, inquit, opus hanc quam ego edificavi dedicare basylicam. Ipse enim qui condidi etiam dedicavi. Vos tantum intrate et me adstante patrono precibus locum frequentate. Et te quidem cras ibi missas celebrante, populus iuxta morem communicet; meum autem erit ostendere, quomodo per memet ipsum locum consecraverim illum".

5. Adveniunt mane cum oblationibus et magna instantia precum, intranat regiam australem, et ecce longa porticus in aquilonem porrecta atque illam attingens ianuam, extra quam vestigia marmori diximus impressa; sed priusquam huc pervenias, apparet ad orientem basylica grandis, qua per gradus ascenditur. Haecum ipsa porticu sua quingentos fere homines capere videbatur, altare venerandum rubroque contextum palliolo prope medium parietis meridiani ostendens. Erat autem ipsa domus angulosa, non in morem operis humani parietibus erectis, sed instar speluncae preruptis et sepius eminentibus asperata scopulis, culmine quoque petroso diversae altitudinis, quod hic vertice tangi, alibi manu vix posset atdingi; credo docente archangelo Domini, non ornatus lapidum, sed cordis quaerere et diligere puritatem. Vertex vero montis extrinsecus partim cornea silva tegitur, partim virenti planitie dilatatur.

6. Missarum itaque caelebratione completa, magno attoniti gaudio redierunt in sua. Episcopus vero, delegato ministrorum, cantorum sacerdotumque officio, et mansione constructa, omnem ibidem cotidie psalmodiarum missarumque cursum congruo precepit ordine celebrari. Nullus autem huc nocturno tempore est ausus ingredi, sed aurora transacta matutinos ibidem cantant ymnos. Ex ipso autem saxo, quo sacra contegitur aedis, ad aquilonem altaris dulcis et nimium lucida guttatim aqua delabitur, quam incolae stillam vocant. Ob hoc et vitreum vas eiusdem receptui preparatum argentea pendet catena suspensum, morisque est populo communicato singulos ad hoc vasculum ascendere per gradus donumque caelestis degustare liquoris. Nam et gustu suavis est confestim refrigerio potiuntur salutis. Innumeris quoque et aliis modis ibi et crebri sanatur aegroti, et multa quae angelicae tantum licet potestati geri miracula conprobantur. [...]

Dalla lettura si può riscontrare come, in entrambi i casi il racconto abbia inizio con le coordinate geografiche della grotta (Flodoardo [d'ora innanzi F.], v. 1; **Apparitio** [d'ora in avanti A.], v. 3); fa seguito la narrazione delle tre apparizioni miracolose di san Michele (F., vv. 6 ss., 20 ss., 56 ss.; A., vv. 112ss., 33 ss., 56 ss.); in rapporto alla consacrazione della grotta, quando finalmente il popolo poté entrarvi, sono fornite alcune informazioni sulla configurazione dello speco. A proposito di queste ultime é possibile registrare una notevole differenza fra i due testi: in A. si trova una descrizione piuttosto particolareggiata, mentre in F. non si riscontrano particolari descrittivi, si fa menzione solo di tre elementi, peraltro citati in A., ovvero l'altare coperto da un paramento rosso, la stilla miracolosa e il vaso vitreo che raccoglie l'acqua da essa scaturita.

Che l'**Apparitio** – o un testo ad essa affine – sia la probabile fonte utilizzata da Flodoardo per la composizione del capitolo del *De Triumphis Christi* dedicato a san Michele, sembra confermato, altresì, dalla citazione pressochè letterale di alcuni loca. Si consideri, ad esempio, F., v. 27: “**Fulgura crebra volare**”, coincidente con A., vv. 41-42: “**fulgura crebra volant...**”; e, per citare solo un ultimo caso, ritengo che non possa essere una coincidenza la quasi perfetta sovrapposibilità del **ductus** sintattico, a prescindere dall'escusione della relativa, incongrua con il contesto poetico, e la sostituzione di **dedicare** con il più classico **dicare**, peraltro resa necessaria dalla metrica, nel passo relativo all'apparizione dell'arcangelo Michele in sogno al vescovo di Siponto: (A., vv. 58-59) “**Non est vobis**”, **inquit**, “**opus hanc quam ego edificavi dedicare basylicam**” diventa (F., v. 60): “**Non opus est vestrum nostra, inquit, templa dicare**”.

L'unico elemento estraneo al contenuto dell'**Apparitio** presente nel testo di Flodoardo risulta il verso “**decorant testudine marmor**” (F., v. 40), ma a giudicarlo integralmente:

“**hoc patet indicio, decorant testudine marmor**”

esso sembra riecheggiare, nelle sue clausole finali, il verso virgiliano delle *Georgiche* (II, 463):

“**haec varios inhiant pulchra testudine postes**”, che a sua volta costituisce un'eco letteraria desunta da autori precedenti: in particolare risulta identica la posizione metrica

spondeo/dattilo/trocheo: $_ _ / _ \sim / _ _$

della parola **testudine**, che coincide con il dattilo, obbligatorio in penultima sede nell'esametro. Penso valga la pena di precisare che il verso di Virgilio, a sua volta, si inserisce in un contesto puramente evocativo, il quale non é una descrizione di un luogo specifico, ma intende contrapporre la vita di campagna agli affanni della città e vagheggia l'inconsapevole felicità degli agricoltori, i quali sebbene non abitino in ricche dimore e non indossino abiti pregiati possono godere del continuo contatto con la natura. Il messaggio implicito di Virgilio mira a contrapporre la casa di un ricco e nobile romano che vive in città alla vita “sicura e ignara d'inganni” del “ricco” contadino. Si può ipotizzare che, pertanto, il suddetto verso virgiliano sia stato scel-

to proprio perché evocativo di un contesto di ricchezza e di suppellettili pregiate, al fine di nobilitare il famoso santuario micaelico. È noto, del resto, come nel canone dell'insegnamento, e da questo nella pratica poetica, fino al X secolo, Virgilio occupasse un posto privilegiato come modello sia metrico, sia stilistico¹⁵. Questo comportava l'utilizzo di un formulario, immediatamente riconoscibile dagli eruditi lettori, basato sulla citazione di autori classici e tardoantichi: cosicché la poesia cristiana presentava una forma del tutto simile a quella pagana, differenziandosi solo nei contenuti¹⁶. A mio giudizio, quindi, appare molto pregnante che l'unico elemento che dovrebbe scaturire dalla testimonianza personale di Flodoardo sia una palese citazione letteraria. Si noti che tale passo dell'autore in esame (F, vv. 40-41) –in cui si parla di un'ara riccamente decorata –coincida con il *locus* dell'*Apparitio* in cui sono nominati gli *altaria* dedicati alla Vergine e a san Giovanni Battista (A., vv. 49-50).

In tale ottica mi sembra significativo che in un testo di poco anteriore a quello di Flodoardo, il *Martirologio* redatto da Notker Balbulus monaco dell'abbazia di San Gallo (840-912)¹⁷, si riscontri una simile struttura narrativa:

III KAL. OCTOB.

In monte Gargano memoria beati archangeli Michaelis, ubi consecrato ipsius nomine habetur ecclesia, quae hoc modo cognita est.

Quidam praedives, nomine Garganus, de cujus eventu vocabulum monti inditum est, infinita pecorum multitudine pollebat. Contigit autem taurum, peculio remeante, domum non esse reversum. Quem dominus per devia quaeque requirens, invenit tandem in vertice montis, foribus cujusdam assistere speluncae. Quem cum sagitta petisset, illa retrorsum cum impetu retorta, dominum percussit. Quod episcopus comperiens, indicto civibus triduo jejunio, causam interfecti hominis a Deo monuit inquirendam. Peracto itaque jejunio, apparuit sanctus Michael episcopo, sua hoc insinuans actum esse voluntate: "Locum, inquit, hunc incolere, mihi que proprium vindicare decrevi." Nec opus esse, inquit, ab hominibus ecclesiam ibidem dedicari, sed a se conditam, a se quoque eandem, inquit,

¹⁵ Sulla fortuna letteraria di Virgilio cfr. COMPARETTI D., *Virgilio nel Medioevo*, vol. I, Firenze 1967, pp. 195-196; più in generale, per le tecniche poetiche medievali, si veda DONNINI M., *Versificazione, le tecniche in Lo spazio letterario cit.*, vol. III, Roma 1995, pp. 251-270.

¹⁶ COMPARETTI, *Virgilio cit.*, p. 196 afferma: "la poesia cristiana, seguendo i tipi classici, era cristiana nell'argomento, pagana nella forma".

¹⁷ Notker il Balbuziente, a cavallo fra IX e X secolo, compose un'opera alquanto originale (tuttora conservata: *cod. Sangallensis 456*) utilizzando varie fonti quali Adone di Vienne, Rabano Mauro, un *martirologio* Geronimiano e alcune vite di santi: cfr. PHILIPPART G., *Martirologi e leggendari in Lo spazio letterario cit.*, vol. II, Roma 1994, pp. 605-648: 616, con ulteriore bibliografia. Si rammenta che per *martirologio* si intende un codice in cui le commemorazioni dei santi vengono indicate secondo la successione dei giorni del calendario: cfr. anche LEONARDI C., *Agiografia*, ivi, vol. I, Roma 1993, pp. 421-462: 434-435.

consecratam. Tantum eos praecipit intrare precibusque devotis locum frequentare. Qualiter autem civibus per sanctum archangelum coelestibus ostensis miraculis, victoria de hostibus collata sit, atque de ejusdem loci situ miraculorumque ibidem ostensorum numerositate, in plerisque codicibus scriptum reperies.

Si noti la successione dei tre episodi connessi alle apparizioni micheleiche e la circostanza che il paragrafo relativo a san Michele si concluda con il riferimento ai molti codici testimonianti i miracoli compiuti dall'arcangelo al Gargano. Questo procedimento, com'è noto, è tipico della cultura medievale, il riferimento agli *Auctores* viene utilizzato come elemento per accrescere l'autorità della propria affermazione: nel caso in esame i **plerisque codicibus** sono menzionati in quanto testimonianza dell'esistenza di fonti alle quali l'autore stesso ed altri potevano attingere.

Il testo di Flodoardo, invece, non mostra alcun elemento che possa essere ricondotto con certezza ad una esperienza personale –mancano sia espressioni del tipo di “**ut vidi**” e similari, sia eventuali riferimenti alle strade percorse per raggiungere il santuario, come solitamente si riscontra nei resoconti di viaggio. Si cita, per fare solo un esempio che si collochi in un arco temporale non molto distante, il celebre *Itinerarium Bernardi monachi* (datato 870)¹⁸: esso, presentato esplicitamente come resoconto del pellegrinaggio compiuto dall'autore, in compagnia di due confratelli, alla volta dei *loca sancta*, è redatto in prima persona e mostra alcuni elementi chiaramente riconducibili all'esperienza diretta di Bernardo stesso.

“ In nomine Domine visendi [causa] loca sanctorum duobus memet sociavi fratribus in devotione charitatis [...]. Igitur adeuntes in Urbem domni pontificis Nicolai paesentiam obtinuimus cum sua benedictione, necnon ejus auxilio peragendi desideratam licentia.

Inde progressi venimus ad montem Garganum, in quo est ecclesia sancti Michaelis sub uno lapide, super quem sunt quercus glandiferae, quam videlicet ipse dicitur dedicasse: cujus introitus est ab aquilone, et ipsa quinquaginta homines potest recipere in se. Intrinsicus ergo ad orientem ipsius angeli habet imaginem; ad meridiem vero est altar, super quod sacrificium geritur, et praeter id nullum munus ibi ponitur. Est autem ante ipsum altare vas quodam suspensum, in quo mittuntur donari, quod etiam juxta se alia habet altaria, cujus loci abbas vocabatur Benignatus, qui multis praeerat fratribus. [...]”.

¹⁸ *Bernardi monachi franci Itinerarium factum in loca santa* (PL CXXI, col. 574). Per l'interpretazione di questa fonte cfr. AVRIL F., GABORIT J., *L'itinerarium Bernardi monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le Haut-Moyen-Age*, “*Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*”, LXXIX, 1969, pp. 269-298 e, per un aggiornamento, VUOLO A., *L'itinerarium del monaco Bernardo in Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio medievale*, Atti del Congresso internazionale di studi (Salerno, Cava dei Tirreni, Ravello 2000), a c. di M. Oldoni, Salerno 2005, pp. 234-252.

Considerando il paragrafo relativo alla visita del santuario garganico – qui riprodotto – si notano due informazioni che risultano estranee all'**Apparitio** e che, a mio modo di vedere, sembrano frutto di una constatazione personale: viene citata una immagine di san Michele (ma non è dato sapere se fosse un'opera dipinta o scolpita¹⁹) e si riporta il nome dell'abate Benignatus, specificando che fosse a capo di numerosi monaci; questa osservazione appare mirata a palesare la ricchezza del santuario.

Su quale base la critica sostiene che Flodoardo si sia recato personalmente al Gargano? Se la ragione risiede nella circostanza che egli menzioni il santuario di Monte Sant'Angelo, bisognerebbe ugualmente immaginare che abbia visitato tutte le numerose città citate nel suo vasto componimento: si rammenti che il **De Christi Triumphis apud Italiam** consta di quattordici libri, suddivisi in duecentoventitre capitoli, ognuno dei quali è dedicato ad una località diversa ed ai suoi santi patroni²⁰. In assenza di ulteriori dati che documentino tale pellegrinaggio – dalla biografia del canonico di Reims è noto un suo viaggio in Italia, in relazione ad una missione diplomatica presso la corte papale di Leone VII (936-939), mentre nulla è dato sapere su altre eventuali tappe – è opportuno giudicare il testo in aderenza alla sua natura specifica di opera poetica; del resto Flodoardo non riporta nessun altro particolare, mentre al momento della composizione della sua opera il santuario doveva ormai mostrare i segni dei vari interventi operati dall'epoca dei Longobardi fino al X secolo. A mio avviso, egli non può essere considerato un testimone diretto della situazione garganica, diversamente dall'anonimo autore del suddetto testo agiografico.

Per un erudito canonico della cattedrale di Reims non doveva essere difficile procurarsi informazioni sul santuario micaelico dal momento che, nei decenni immediatamente precedenti già il "collega" Notker Balbulus le aveva reperite; o si vuole sostenere che anche questi si sia recato al Gargano? Si è suggerito che la fonte

¹⁹ Sebbene il termine *imago* (cfr. DU CANGE D., s.v. *imago* in *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Parigi 1938, vol. IV, p. 129), utilizzato insieme a quelli di *figura* ed *effigies*, nell'Alto Medioevo – come risulta, ad esempio, dal *Liber Pontificalis* – sia piuttosto vago nel designare un'opera sia dipinta che scolpita, sembra che prevalesse l'allusione ad un'immagine dipinta; la differenza rispetto al sostantivo *pictura*, che indica genericamente una rappresentazione pittorica parietale, a carattere narrativo, sembra risiedere nel suo impiego nell'accezione di rappresentazione singola: questo concetto verrà poi espresso con il termine *icona*. Su queste problematiche cfr. ANDALORO M., *Il Liber Pontificalis e la questione delle immagini da Sergio I ad Adriano I* in "Roma e l'età carolingia", Atti delle Giornate di Studio, a c. dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, pp. 94-109: 70-71.

²⁰ A questi si dovrebbero aggiungere, secondo la logica che vorrebbe Flodoardo pellegrino, i vari siti citati nelle altre due sezioni del suo capolavoro poetico: *De Christi Triumphis et sanctorum Palaestinae* (composto da tre libri, suddivisi in cinquanta capitoli) e *De Christi Triumphis et Antiochiae gestis* (comprendente due libri, ripartiti in dodici capitoli).

possa essere proprio l'**Apparitio**, che ebbe larga circolazione in tutta l'Europa occidentale fin dal IX secolo e, proprio in questo primo periodo, veniva trasmessa da codici contenti sillogi di opere eterogenee spesso di argomento agiografico come martirologi, leggendari, passionari²¹. Ancor più ritengo che non si possano ricavare dal verso più volte citato notizie riguardanti una tecnica artistica che, peraltro, non trova nessuna menzione nella trattatistica, nella letteratura critica o nei repertori lessicali del latino medievale. In tali contesti il termine **testudo** registra solo due accezioni: una in gergo militare, in riferimento ad un famoso schieramento dell'esercito romano; ed una in campo artistico, con rimando a Plinio il Vecchio²². Com'è noto, quest'ultimo in vari passi della *Naturalis Historia* parla dell'impiego di scaglie ricavate dal guscio di tartaruga nell'intarsio di mobili in legno, ed in particolare **triclina**²³; con questa accezione, del resto il termine fu usato anche nel citato verso di Virgilio, in quel caso alludendo a porte intarsiate. Così, tenuto conto del contesto letterario in cui è inserita l'allusione alla decorazione di tartaruga, mi sembra più probabile che Flodoardo abbia usato la citazione virgiliana in senso nobilitante.

Nel recentissimo volume già citato, Coden (2006) illustra la tecnica della decorazione ad incrostazione di mastice e la sua diffusione in Italia: si tratta di un procedimento di origine romana, caduto in disuso durante l'epoca longobarda, ma attestato con maggiore continuità in area bizantina ed islamica, che ha conosciuto una particolare fioritura soprattutto in area adriatica a partire dall'XI secolo. Esso consiste nel ricavare alveoli nella superficie lapidea, seguendo motivi per lo più geometrici, per poi riempirli con mastici composti da un impasto di pece o cera d'api e pigmenti neri (come, ad esempio, il carbone tritato), che possono essere arricchiti da inclusioni di sabbie colorate (Coden 2006, pp. 42-46). Il primo caso di decorazione ad incrostazione di mastice sicuramente documentato, a tutt'oggi noto, nella penisola italiana risulta un pilastrino proveniente dall'ambone smembrato della cattedrale di

²¹ SIVO V., *Ricerche sulla tradizione manoscritta e sul testo dell'Apparitio latina in Culto e insediamenti...* cit., pp. 95-106: 96-97.

²² FORCELLINI AE., s.v. **testudo** in *Totius Latinitatis Lexicon*, t. IV, Lipsiae 1839, pp. 304-305; DUCANGE D., s.v. **testudo** in *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Parisiis 1846, t. VI, pp. 123-124; PAULY A., WISSOWA G., s.v. **testudo** in *Real Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, II Serie, Stuttgart 1934, vol. IX, coll. 1062-1064. VITRUVIO, *De Architectura*, X; mentre, *ivi*, nel libro V lo stesso termine è usato in carpenteria, per indicare il tetto di un edificio.

²³ PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, IX, 39; XVI, 233; XXXIII, 144, 146. Nel primo caso l'autore narra che tale raffinato gusto fu introdotto, nella decorazione del mobilio, da Cornelio Pollione poco prima della guerra sociale (I sec. a.C.); nel secondo passo, invece, descrive piuttosto dettagliatamente il modo in cui le scaglie di tartaruga venivano utilizzate, all'epoca di Nerone (37-68 d.C.), nell'intarsio del legno in modo analogo alle incrostazioni tipiche dell'ebanisteria; nell'ultimo brano ricorda, infine, che tale tecnica era tornata in auge sotto Tiberio (14-37).

Santa Maria di Siponto, opera di *Acceptus*, datato 1039²⁴. Esso è da porre in relazione all'ambone della cattedrale di Canosa, ascrivibile allo stesso *magister* e databile entro il quarto decennio dell'XI secolo²⁵ (fig. 1). Il suddetto autore cita il verso di Flodoardo, "*decorant testudine marmor*", come possibile dato atto a comprovare che la tecnica della decorazione ad incrostazione di mastice potesse essere in uso già nel X secolo; ma non trovo convincente tale ipotesi sia perché mi sembra di aver dimostrato che il verso costituisca una citazione letteraria, sia perché non vedo la ragione del riferimento ad una tecnica tanto particolare come quella delle incrostazioni di tartaruga –ovvero una tecnica romana specifica dell'ebanisteria –in presenza di intarsi a base di mastici su superficie marmorea.

Il citato lavoro di Coden (2006) offre, altresì, interessanti spunti di riflessione individuando, in area garganica, altri manufatti che presentano la tecnica ad incrostazione di mastice: la cattedra della basilica micaelica (il cui nucleo più antico è databile al XII secolo, fig. 2); elementi architettonici impiegati nella decorazione esterna di vari edifici come l'ingresso monumentale dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano (fine XII secolo, fig. 3)²⁶; la facciata e la zona absidale della cattedrale di Santa Maria di Siponto (XII secolo)²⁷.

A mio avviso un simile impiego di mastici colorati – o comunque di stucchi o altro materiale inserito a intarsio per creare un effetto bicromo o policromo – si potrebbe riscontrare anche nella decorazione architettonica e plastica di edifici collocabili fra fine XII e inizi del XIII secolo, come la Collegiata di Santa Maria Iconavetere (attuale cattedrale) di Foggia, l'archivolto superstito del perduto palaz-

²⁴ CODEN, *Corpus...* cit., p. 104. Per l'analisi del manufatto nel suo complesso e la riproduzione fotografica dei vari elementi cfr. BERTELLI G., *schede n. 338-347* in Ead. (a c. di), *Le Diocesi della Puglia centro-settentrionale* (Corpus della scultura altomedievale, XV), Spoleto 2002, pp. 292-298, con la bibliografia precedente (tavv. CX-CXII); per il pilastrino v., in particolare, n. 347, p. 298. Sulla figura di *Acceptus* si veda, altresì, BELLI D'ELIA P., s. v. *Accetto* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1990, vol. I, pp. 85-87.

²⁵ BERTELLI, *scheda n. 247* in *Le Diocesi...* cit., pp. 240-241, con bibliografia; CODEN, *Corpus...* cit., pp. 420-421.

²⁶ CODEN, *Corpus...* cit., pp. 414-415. Si rammenta che le lastre scultoree qui riprodotte sono state trafugate, come denunciato già da CALÒ MARIANI M.S., *Conoscere la Capitanata. Immagini per un itinerario* in Ead. (a c. di) *Capitanata medievale*, Foggia 1998, pp. 8-11: 10, figg. 3-4. Per l'analisi del monumento cfr. BELLI D'ELIA P., *Il monastero e la chiesa di Santa Maria di Pulsano presso Monte Sant'Angelo* in Ead., *Puglia romanica*, Milano 2003, pp. 258-259 e BERTELLI G., *La chiesa abbatiale di Santa Maria di Pulsano* in Ead. (a c. di), *Puglia preromanica*, Milano 2004, pp. 51-59.

²⁷ CODEN, *Corpus...* cit., pp. 416-419, con varie riproduzioni fotografiche; per l'analisi del monumento cfr. BELLI D'ELIA P., *La chiesa di Santa Maria a Siponto* in *Puglia romanica*, cit., pp. 253-256.

zo di Federico II a Foggia, la facciata di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo²⁸. È del tutto probabile che le cornici a dente di sega, così come i profili raggiati di oculi e losanghe visibili in questi monumenti presentassero in origine un riempimento con materiali di colore diverso²⁹. Questo dato potrà trovare, eventualmente, conferma dopo la presentazione dei risultati della campagna di restauro cui è stato sottoposto il paramento esterno della cattedrale foggiana³⁰.

Il *corpus* individuato da Coden, a mio giudizio, può essere arricchito da altri elementi scultorei³¹ (databili fra XI e XII secolo) come sembrerebbero suggerire alcuni esemplari della suppellettile erratica del monastero di San Giovanni in lamis³² –attuale Convento di San Matteo presso San Marco in Lamis – (fig. 4) e parte del materiale lapideo recentemente tornato in luce presso l'abbazia di Santa Maria di Pulsano (fig. 5)³³.

Mi piace concludere questa breve trattazione originata dall'analisi del passo *De Sancto Michaelae Archangelo* di Flodoardo di Reims riconoscendo che, se egli non fu pellegrino al Gargano né testimone dello sviluppo artistico di Monte Sant'Angelo, il suddetto capitolo del *De Christi Triumphis apud Italiam* rimane interessante perché sembra contribuire ad attestare la circolazione e la fortuna critica dell'*Apparitio*, nonché la rinomanza del culto micaelico di connotazione garganica.

²⁸ Per l'analisi di questi edifici e per una serie di riproduzioni fotografiche si rimanda, rispettivamente, a CALÒ MARIANI M.S., *Foggia e l'arte della Capitanata dai Normanni agli Angioini*, in Ead. (a c. di) *Foggia Medievale*, Foggia 1997, pp. 73-155 e MASSIMO G., *La chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo*, "Arte medievale", IV, 1 (2005), pp. 71-90, con la bibliografia precedente.

²⁹ Questa ipotesi sembrerebbe adombrata già da CALÒ MARIANI, *Foggia...cit.*, p. 88, quando afferma: "note di colore ravvivavano i profili seghettati di oculi e archivolti". Cfr., altresì, MASSIMO G., *La chiesa di S. Severino a San Severo: la decorazione scultorea*, Atti del 24° Convegno Nazionale di Studi sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo 2003), a c. di A. Gravina, S. Severo 2004, pp. 67-90: nota 35, p. 75 e EAD., *La chiesa... cit.*, nota 47, pp. 85-86.

³⁰ I lavori sono stati condotti dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici della Puglia sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Zefferino e degli arch. Michele Stasolla e Marilena Dembeck; ringrazio quest'ultima per la cortese disponibilità a confrontare alcune riflessioni sull'edificio.

³¹ Si direbbe, in realtà, che le opere prese in esame per la Puglia si limitino a quelle già ampiamente note alla critica; così, sebbene il lavoro di Coden (*Corpus... cit.*) rivesta senz'altro il pregio di aver focalizzato l'attenzione su una interessante tecnica decorativa che conobbe larga fortuna nel corso dei secoli centrali del Medioevo, potrebbe essere ampliato fungendo da spunto per ulteriori ricerche sul territorio.

³² Per l'analisi di tali manufatti cfr. BERTELLI, *Le Diocesi... cit.*, pp. 343-344 e MASSIMO G., *Le sculture del monastero di S. Giovanni in lamis: inediti medievali in Capitanata*, "Archivio Storico Pugliese", LVI (2003), pp. 41-74.

³³ Alcuni interessanti elementi architettonici, riprodotti fotograficamente nel volume di MAULUCCI F.P., *Il Gargano alle luci dell'Alba*, Foggia 2002, attendono di essere analizzati e contestualizzati nell'ambito del panorama scultoreo della Capitanata medievale.

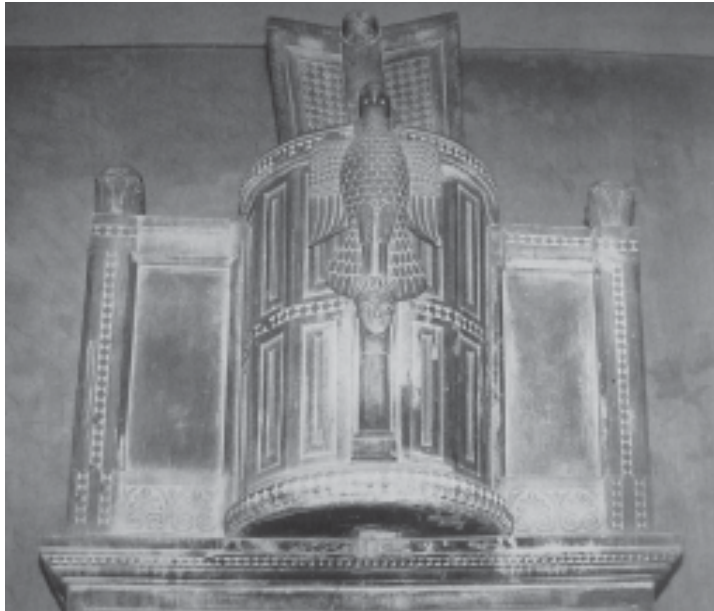


Fig. 1 - Canosa, cattedrale di San Sabino, ambone, particolare (da G. Bertelli, Le Diocesi...).

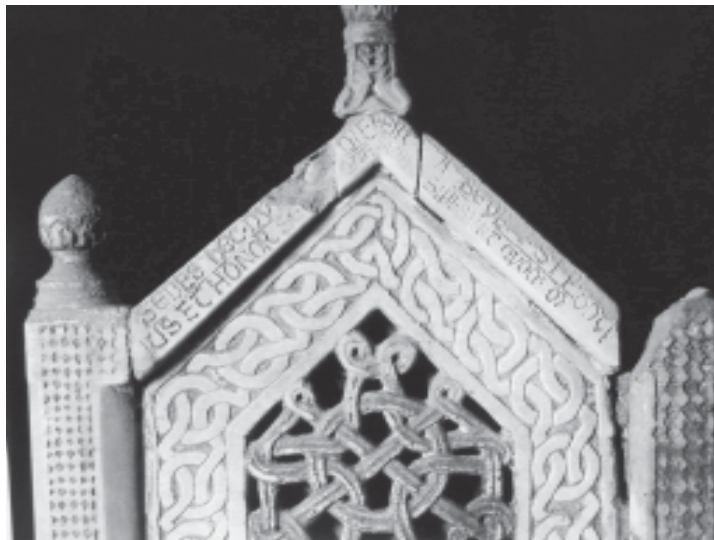


Fig. 2 - Monte Sant'Angelo, basilica di San Michele, cattedra, particolare (da S. Mola in L'Angelo la montagna il pellegrino, Foggia 1999).



Fig. 3 - Pulsano, abbazia di Santa Maria, ingresso monumentale, particolare (da M.S. Calò Mariani in La Montagna Sacra, Galatina 1991).



Fig. 4 - San Marco in Lamis (pressi), Convento di San Matteo, biblioteca, pilastrino (foto archivio G. Massimo).



Fig. 5 - Pulsano, abbazia di Santa Maria, elemento architettonico (da F.P. Maulucci, Il Gargano...).

INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,
romana, tardoantica e altomedioevale pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insediami e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, *VIV*, 1

(De Sancto Michaelae Archangelo) » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelae archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine » 139

ROSANNA BIANCO	
Santa Maria di Merino a Vieste	pag. 157
EMANUELA ELBA	
Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio di S. Maria di Pulsano (XII secolo)	» 169
LUISA LOFOCO	
Il culto di S. Mercurio a Serracapriola	» 183
NICOLA LORENZO BARILE	
L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micaelici di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano nell'interpretazione della più recente storiografia	» 191
VITO SIBILIO	
Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII	» 207
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO	
Santa Maria di Stignano: Segni di devozione e comunicazione sulle vie dell'Angelo.	» 217
PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI, MARIA LUISA MARCHI	
Montecorvino: note per un progetto archeologico: il sito, i resti architettonici, il territorio	» 233
GIUSEPPE POLI	
Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento	» 263
RITA MAVELLI	
I busti d'argento dei santi patroni di Troia	» 295

MARIELLA BASILE BONSANTE		
Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . .	pag.	311
GIOVANNI BORACCESI		
Le suppellettili d'argento della Confraternita del Purgatorio di Cerignola	»	331
MARINO CAPOTORTI		
La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia: vicende storiche e questioni iconografiche	»	345
ROBERTO MATTEO PASQUANDREA		
Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo . . .	»	359
PASQUALE CORSI		
Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo . . .	»	385
CATERINA LAGANARO FABIANO		
RAFFAELLA PALOMBELLA		
Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg): trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo . . .	»	393
ANTONIETTA CAPASSO		
San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro	»	423
LIANA BERTOLDI LENOCI		
Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata	»	445
EMANUELE D'ANGELO		
Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia, melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese . . .	»	479